

# a parer mio

di BENIAMINO PLACIDO

## Accadde domenica: due grida di dolore

**PERCHÉ** non si creda che noi restiamo insensibili al grido di dolore contro le offese al comune senso del pudore, che si leva da tutta Italia — come ci avverte settimanalmente «Il Sabato» — ecco due esempi radio-televisivi, tratti dalla cronaca domenicale.

**IL PRIMO GRIDO DI DOLORE** lo abbiamo levato domenica mattina ascoltando alla radio «Prima pagina» (RadioTre) dove un giornalista ogni settimana diverso legge e commenta i giornali appena usciti.

C'era domenica mattina, e ci sarà per tutta questa settimana a «Prima pagina», Paolo Biondi, esperto di politica interna del settimanale «Il Sabato». Che legge i giornali con cautela e con garbo, però... Però la sera prima c'era stato Dario Fo a «Fantastico». Aveva recitato una sua vecchia parabola ispirata alla devozione popolare, sul Bambino Gesù.

Aperti cielo! Arriva a «Prima pagina» la telefonata di un ascoltatore indignato: ma come si possono permettere queste cose? Ma dove andremo a finire? eccetera. Lo sa o non lo sa lei che la religione cattolica è religione di Stato, in Italia. Come si permette di offenderla?

Qui si scopre una cosa invero singolare, domenica mattina alle otto e un quarto. Che il giornalista Paolo Biondi, del «Sabato» non lo sa se in Italia la religione cattolica è religione di Stato o no. Ma ritiene che lo sia («gli piacerebbe» insinuano a Roma in questi casi) come risulta da una sua successiva risposta ad altro ascoltatore, ma di parte laica, che telefona — subito dopo.

Ieri mattina, lunedì, il giornalista del «Sabato» è tornato sull'argomento — con encomia-

bile garbo, voglio riconoscerglielo subito — per dire: mi ero confuso, mi sono sbagliato. Non c'è una religione di Stato, in Italia.

E qui purtroppo ha cominciato a pasticciare di nuovo. La Costituzione difatti all'articolo 6 mi pare, oppure all'articolo 7 dice...

Come sarebbe a dire: mi pare all'articolo 6, mi pare all'articolo 7? La Costituzione è un documento breve e solenne. Consta di soli 139 articoli. Non è difficile leggerli e ricordarli tutti. Non dico a memoria: ma con decorosa precisione. Se si fa il giornalista. Se ci si occupa di queste questioni.

Diamo una mano al giornalista Paolo Biondi, per aiutarlo ad evitare ulteriori incidenti nei giorni prossimi. La religione cattolica era «religione di Stato» nello Statuto albertino (1848) che all'articolo 1 recitava infatti: «La religione cattolica apostolica romana è la sola religione di Stato». Non lo è più con la nuova Costituzione repubblicana (1947) che recita all'articolo 8 (non il 6 o il 7): «Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge».

E non si lasci frastornare il

LA REPUBBLICA 22 DIC.

giovane candido giornalista del «Sabato» se gli telefona qualche avvocato cattolico-khomeinista, com'è accaduto ancora lunedì mattina, per tirare in ballo i Patti lateranensi, «costituzionalizzati» con l'articolo 7 (7, non 6 o 8) della Costituzione.

Perché sui Patti lateranensi e sull'articolo 7 ci sono le pagine implacabilmente lucide di Costantino Morati. Grande giurista cattolico, grande costituzionalista: anzi autore materiale della Costituzione, che suonano in senso del tutto avverso ad ogni interpretazione khomeinista.

Infine, c'è stato il «nuovo concordato» sottoscritto fra Italia e Santa Sede il 18 febbraio 1984. Esso importa «la caducazione della religione cattolica come sola religione dello Stato italiano»: sta scritto nell'«Enciclopedia del diritto e dell'economia Garzanti» (1985) alla pagina 304.

Non faccio un problema di ignoranza: troppo facile. Però esibire in pubblico tanta indecente innocenza in materia di Costituzione significa violare il comune senso del pudore. Che non consiste — come credono quelli del «Sabato» — nell'abbassare lo sguardo, pudicamente, quando passa il seno di Serena Grandi. Non solo in quello.

**IL SECONDO GRIDO DI DOLORE** lo abbiamo levato domenica pomeriggio. Guardando — come ogni domenica — «Va' pensiero» (RaiTre) dove i giovanotti di «Teletango» — mascalzoni impudenti imperipienti screanzati strafottenti — i giovanastri di «Teletango» dicevo, capitanati da Davide Riondino, stavano facendo: indovinate che cosa?

Stavano facendo il giro delle librerie, sotto Natale. E prende-

vano in giro i libri-regalo. Quei libri che si fanno uscire ogni anno fra novembre e dicembre. Perché la gente li possa comprare, o regalare a Natale. E non leggerli, scrupolosamente, durante il nuovo anno.

Tra i libri «sfottuti» c'era anche qualche romanzo dello scrittore Alberto Bevilacqua. Il quale era lì! in altra parte dello Studio televisivo, a seguire le partite di calcio, con Oliviero Beha. Quando ha visto passare sul piccolo schermo quello scempio, è impallidito: giustamente.

Al punto che si è lasciato sfuggire, poco dopo, commentando con abbondante facondia una partita, un clamoroso «abbino». Invece che «abbiano». Non avrei creduto alle mie orecchie, se i giovanotti di «Va' pensiero» — strafottenti screanzati impertinenti mascalzoni e impudenti non avessero fatto passare subito in sovrimpressioni sullo schermo la scritta «Abbino?» con tanto di punto interrogativo.

Adesso così su due piedi non saprei dire se i giovanotti di «Va' pensiero» «abbino» fatto bene o male. «Abbino» ragione o torto.

Per di più, Alberto Bevilacqua fa il critico televisivo, come me. Quindi devo difenderlo (lo sto facendo, spero efficacemente).

Però se egli non andasse ogni volta che può in televisione a pubblicizzare — alternativamente — il suo ultimo film e il suo penultimo romanzo, oppure il suo penultimo film e il suo ultimo romanzo, certe cose non accadrebbero.

Basterebbe dare ascolto, anche in questo caso, al comune senso del pudore. E se non lo si ha, farsene prestare o regalare un po'. Da Babbo Natale.